

steri. Certo gli uomini che chiamiamo pratici e bene equilibrati, finiscono, prima poi, per accomodarsi ai tempi; non hanno mai di siffatti sogni e, quando ne cessero, non li piglierebbero sul serio. Ma non sono gli uomini pratici che guidano l'umanità.

Sovrana provvidenza fu che tutte le volte in cui l'Italia si obliò sonnacchiosa, non mancò uno di questi visionari a romperle il sonno, a proclamare un'idea che ai contemporanei pareva utopia. E mai se non fosse stato così. Quando una generazione viene a mancare ogni evito d'idealità, quando neppure uno è tormentato dal cancro dell'ideale, quando tutti ridono troppo e assistono senza scomporsi alla demolizione delle cose più sante, sventuratamente questo indizio sicuro di decadenza, e una generazione che ride troppo non lascerà nessuna traccia nella storia.

ANGELO PINETTI.

DIVAGAZIONI

Al numero tre della strada di circoscrizione, là dietro al quartiere, è da anni in costruzione una piccola casa, e non è ancora terminata. A poco a poco la osserva ad intervalli vede alzarsi il muro maestro, aprirsi una finestra, ballatoio; e tutto ciò adagino, senza fretta. Ora è già abitata da alcune famiglie; ha già preso un aspetto civile; se Dio vuole, fra qualche anno la vedremo compita secondo un disegno semplice, modesto, questa casetta a due piani ed uno terreno.

Chi va costruendo questo piccolo edificio con una pazienza da certosino è il signor Bistolfi, un muratore, che da sei anni coll'aiuto di qualche suo figliuolotto raccoglie pietre e compera a poco a poco il materiale necessario; e nelle giornate in cui i capimastri non lo chiamano, quando i proprietari di case non hanno bisogno dell'opera sua, nelle ore di disoccupazione, anche a sera inoltrata, mettendone pietre su pietre, trave contro trave e va pazientemente edificando per il suo conto.

Noi passiamo sovente a vedere il ri-

Nel giardino, in mezzo ai roseti, e vi una vasca, io la conoscevo. Era una grande cisterna quadrata, intonata di bianco, profonda. In fondo vi rimava un'acqua verde, quieta, senza riflessi e senza riflessi, come morta. Alto, tutt'intorno all'orlo della vasca, una parapesta, senza ringhiera, era una fitta cornice di foglioline, una cangiatura arruffata di piccoli rosai di Giappone, che a giugno si coprivano di rosette bianche come una grande vasca.

Ad un tratto sentii che ella era là. Come per la prima volta mi accorsi della sua presenza prima ancora di vederla. — Sgualdrina e vigliacca, le dissi, è lei che si mantengono i giuramenti, è lei che si sostituisce la memoria di una madre, spergiurando sulla sua tomba! — Perdonami, Enrico, non odiarmi, non calpestarti, è vero, ho avuto torto ingannarti così.....

Non la lasciai finire, la strinsi fra le braccia, sollevandola come una piuma. — Che fai? mi chiese spaventata.

— Mi vendico, le dissi.

Nessun grido. La vasca le aveva aperto la sua gelida bocca di tomba;

sultato del lavoro costante, amoroso, indefesso di questo bravo operaio; e senza conoscerlo lo abbiamo in grande stima appunto per questa buona volontà che addimosta e vogliamo dargli su queste colonne gli elogi che egli si merita. Si fa bene al cuore in questi giorni di meetings e di conferenze, vedere un lavoratore parco di parole, ricco di fatti, che non va all'osteria a scialare i pochi risparmi nelle ore di riposo, ma sta a casa sua perchè vi ha qualcosa a fare. E per associazione di idee, il pensiero nostro ricorre dal Bistolfi a tanti lavoratori del suolo che, come abbiamo notato, ad esempio, ad Alice Belcolle, si vedono indefessamente occupati nelle ore antelucane e vespertine; a tanti modesti operai che nelle ore in cui gli altri dormono, al fuoco chiarore di un lucignolo, si danno ad un lavoro volontario che non ha nulla a che fare con quello delle otto ore obbligatorie proclamate dalle leghe....

E pensiamo: Eccoli i veri cavalieri del lavoro!

Questi uomini liberi che in questo modo intendono il loro compito sociale, sono o non sono da proporsi ad esempio ai giovani operai?.... Fra qualche anno al certo, coi frutti del loro risparmio e della loro abnegazione, della loro buona volontà essi si saranno messi da parte un peculio, un reddito, un qualche cosa che gli altri non hanno. Avranno per loro i compagni parole di elogio per quella tenacia di volere che li ha portati al trionfo, se pure anche modesto? O li chiameranno capitalisti, forcaioli o peggio?

Oh purtroppo le parole di risparmio, di nobile lavoro e tante altre che un di avevano valore nella classe operaia, ora sono scomparse in gran parte dal dizionario operaio. Eppure qui in questo modesto paesello agricolo tutti dovrebbero aspirare alla loro casetta, all'orticello, alla piccola vigna, come al buon tempo antico!

E noi vecchi che abbiamo visto tante cose brutte ed anche delle belle, noi rammarichiamo che si desertino le società di mutuo soccorso per correre dietro ad utopie forse irrealizzabili per quanto belle e che per esse tanta gioventù perda molto tempo, troppo tempo,

l'acqua verde non ebbe che un cerchio, largo, silenzioso, e si rinchiusse, nella sua quiete di morte.

Ella non riapparve a galla. Attesi un istante, su l'orlo, senza un tremito; poi mi curvai come un pazzo sulle rosette che fiorivano in cespi, in mazzi, in ciuffi; ne raccolsi a piene mani, colle dita brancicanti, e le gettai giù, in pioggia infinita, spogliando i rosai coprendone l'acqua. Era una nevicata bianca, continua che cadeva, cadeva su l'acqua morta, distendendosi su quella come su un soffice strato... Ella era lì sotto, invisibile. « La Spergiura amava le rose bianche ». Io ne l'avevo ricoperta. Ella non poteva più mentire, io ho troncata la via al destino.

Giustina Dotis agì da sgualdrina, calpestò un santo giuramento, forse si sarebbe poi resa adultera, così ch'è — io non l'ho uccisa: l'ho salvata.

È storia triste, ma il mondo indifferente tace; solo voi povere avvizzite rose sembrate ora avere un compianto per un infelice che ha sofferto ed amato tanto.... e poi col profumo sottile intesserete altre strane storie.

FINE.

quel tempo giovanile che ha tanto valore ed anche molto frutto di lavoro.

Certe cose forse non le capiremo; ma pure, santi numi, di chi hanno paura fra noi i giovani operai, se tutti piccoli proprietari e lavoratori abbiamo interesse ad avere la massima solidarietà e il massimo affetto reciproco; se qui non esistono azionisti sfruttatori e tante altre piaghe del capitalismo assorbente? A che prò prepararsi adunque a lotte che qui non avremo?

Lavorate, Bistolfi; e voi, oscure api della nostra modesta società, lavorate. Voi non avete odii, ma solamente amore per il vostro lavoro e per il frutto di esso; ed alla sera dormite tranquilli pensando a quanto avete fatto ed a quanto vi resta ancora da fare. I problemi civili e sociali li lasciate sciogliere da quelle menti elette che nelle università e nel parlamento studiano anche per le classi operaie. Lavorate, lavorate; voi altri almeno ed i vostri figli non avrete certo alla fine un pugno di mosche nelle mani.

Il matrimonio

Il sig. F. Lezza, segretario comunale, il che equivale a *travet municipale* a milleduecento, ha testè pubblicato una..... poderosa opera dal titolo « Il matrimonio ».

Inizio la mia recensione col riportare, *causa honoris*, si capisce, la dedica che è in testa al libro. Eccola:

A Gennaro cavalier d'Alessandro
che

ricco di mente e di censo
accoglie novello mecenate
sotto le sue ali protettrici
il bello, il vero, il buono
l'autore

queste modestissime pagine
sterile frutto del suo povero ingegno
offre - dona - consacra.

Il che mi obbliga a congratularmi, così di volo col Gennaro cavalier d'Alessandro, il quale non solo è ricco di mente, ma è anche provvisto di ali, le quali però, quantunque protettrici, gli hanno impedito di prendere il volo prima che l'autore, gli offrisse, consacrasse, ecc. il suo sterile frutto.

Viceversa il frutto di cui sopra è fertile di concetti profondi, nonchè di citazioni latine, come la seguente: *Crescite et multiplicate*, la quale, insieme col titolo dell'opera: *Il matrimonio*, sta a dimostrare nell'autore comunale *causa honoris*, una così profonda conoscenza della lingua latina, da dimostrare evidentemente che il volenteroso segretario, dati i lunghissimi studi di latino, da lui fatti, non ha avuto tempo sufficiente per studiare un tantino anche la lingua italiana.

Ma che importa quando l'autore, dopo avere annunciato il sullodato *Crescite et multiplicate*, ci fa sapere che *Sem, Cam e Iafet l'intesero e ne attuarono l'esistenza, mentre i cursori degli infuocati deserti dell'Arabia Petrea, dettero al santo precetto una interpretazione usum delphini, falsandone l'animus informandi?* — Che importa quando l'autore ci comunica che *le coniugali fatiche si raddoppiarono in un crescendo Rossiniano?*

Credo però che ora sia venuto il momento di internarsi, insieme all'egregio

autore, impiegato municipale, *causa honoris*, nel soggetto che lo occupa. Al riguardo l'autore comincia coll'annunziare che matrimonio viene dal latino *matrimonium*.

L'asserzione, in verità, mi sembra un po' ardita, non per questo si può negare fede ad un autore che prova pienamente la sua competenza in proposito col dire che *anche oggidì l'Oriente non ha perduto l'antico costume, e nei popoli civili è simulacro di carne, ad onta che i Persiani siano stati tempi d'arte e di scienze*. Sicchè il lettore non può non convincersi che se il Persiano è un tempio, egli è però anche un simulacro di carne, benchè tale definizione l'autore avrebbe fatto meglio a riservarla per.... qualcun altro.

Comunque sia, l'autore constata che nel *matrimonium* la donna è il *caposaldo*, attorno a cui si svolge tutta l'estrinsecazione intima e materiale. Ma qui pur ammirando l'estrinsecazione intima dell'autore, mi duole di non poter essere d'accordo con lui, perchè io ho ritenuto sempre che nel *matrimonium* la cura del « caposaldo » tocchi più al marito che alla moglie. Sono però pienamente d'accordo coll'autore allorchè dice: *La lussuosa Cleopatra che con il sorriso da maliarda e dalla bava di aspidi si fa piangere sul sarcofago al molle Antonio, il vincitore di Cassio*. E son d'accordo perchè Cleopatra, essendo fornita di bava d'aspide, doveva necessariamente situarsi sul sarcofago e farsi piangere da Antonio, per quanto molle, altrettanto vincitore di Cassio.

Senonchè l'autore, dopo avere accennato che *la celebre Maria Antonietta fu la novella Pier delle Vigne*, così testualmente si esprime:

« Ma allora invaderemmo il campo storico e non potremmo dar luogo a tutto il classicismo dell'obbietto..... Ed a bomba ».

Ma sì, sì, dico ancor io, diamo luogo a tutto il classicismo dell'obbietto, ed a bomba, quella bomba che nessun anarchico pensò mai di lanciare sul cammino dell'autore!

Il quale non contento di aver messo da parte la storia, dice:

« Lasciamo da banda (!!!) la Dottrina, ed apriamo un po' l'auree pagini del nostro diritto positivo e leggiamovi la casistica ».

Però le auree pagini confondono un tantino l'autore, il quale dovendo ricuparsi delle fatiche coniugali e sentendo il bisogno di un aiuto, esclama:

« In questo momento io chiamo Dante ».

E Dante si è affrettato, in seguito a tanto autorevole richiamo a ritornare fra noi. Difatti leggo nel lavoro del profondo segretario comunale, *causa honoris*, quanto appresso:

« Dante, il quale proprio in persona dice: e quale è quei che volentieri acquista e giunge in tempo ».

La quale citazione taglia nettamente la testa al toro e chiude degnamente l'opera dell'autore, il quale, con l'autorità di Dante proprio in persona, riesce a dimostrare che in fatto di fatiche coniugali è opportuno « giungere in tempo ».

Ma questo, quando si può, bene inteso....

A. MAESTRI.